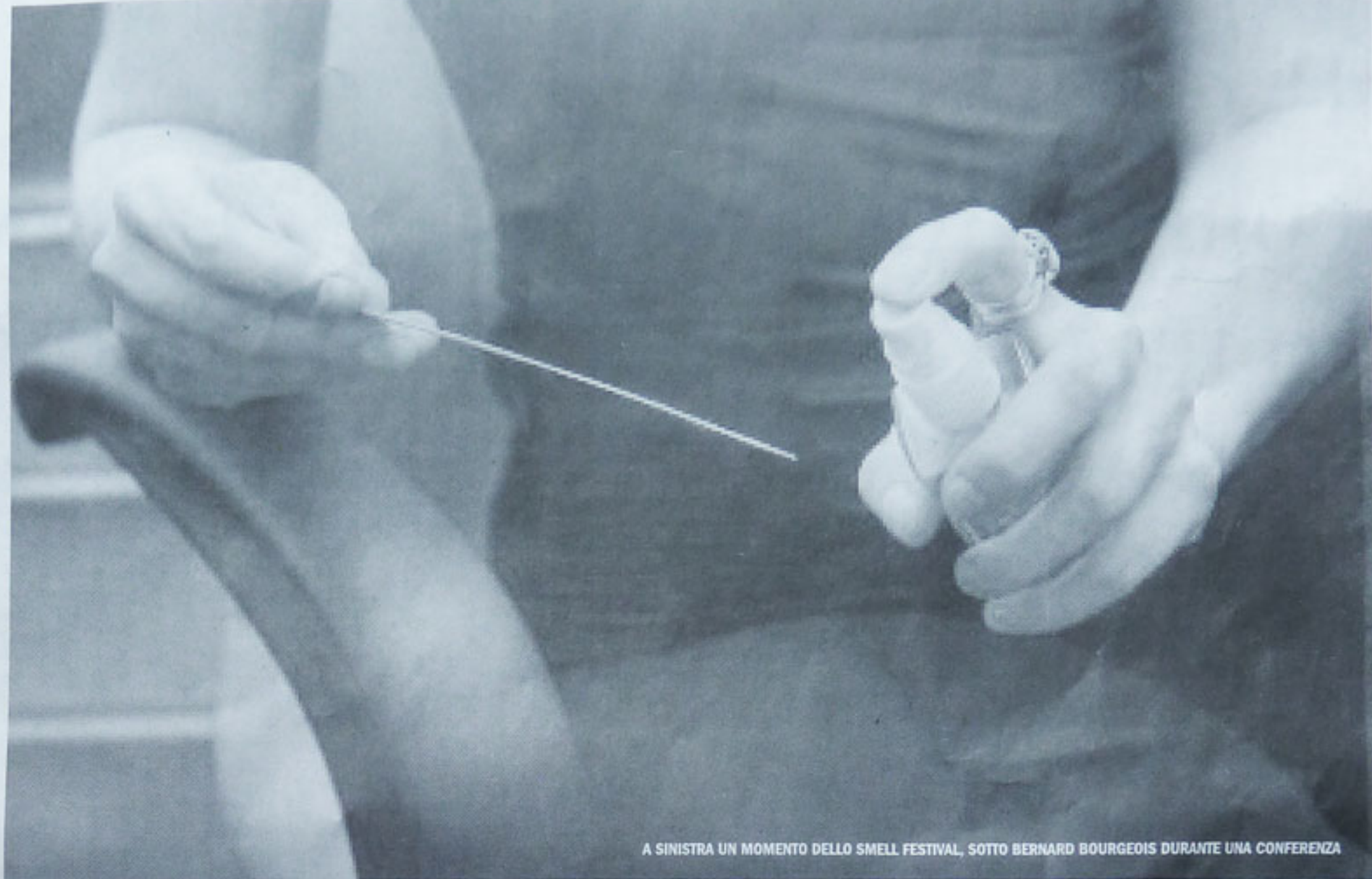
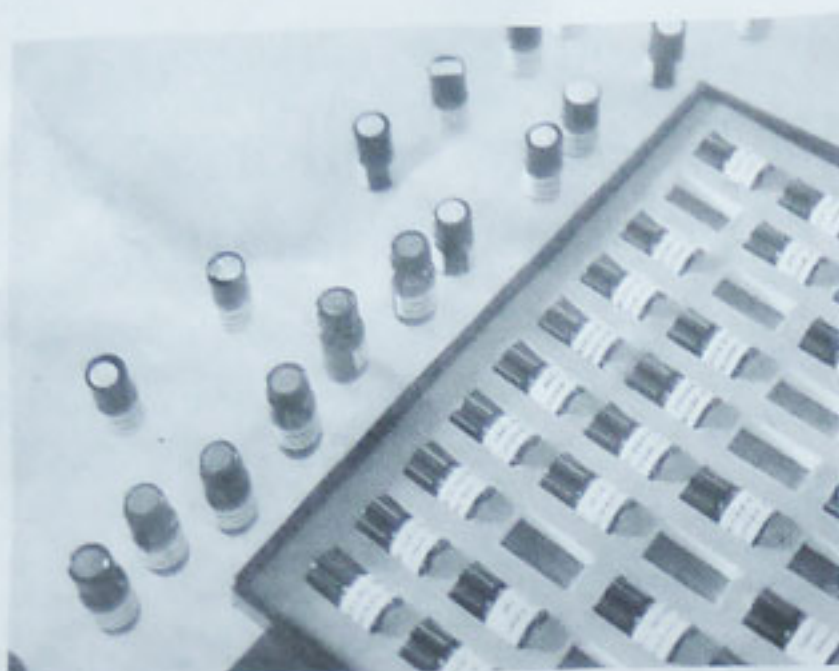




Intervista • Si è chiuso a Bologna, «Smell», il festival internazionale dell'olfatto
Tra gli ospiti, Bernard Bourgeois, uno dei profumieri animatori dell'Osmothèque di Versailles



A SINISTRA UN MOMENTO DELLO SMELL FESTIVAL, SOTTO BERNARD BOURGEOIS DURANTE UNA CONFERENZA

Linda Chiamonte
BOLOGNA

Il profumo, niente di più seriamente frivolo, è il risultato di una capacità artistica e artigianale di grande maestria che si avvale dello studio della chimica, la conoscenza delle materie prime naturali fra cui fiori, fauna ed altre sostanze. Una combinazione che miscela sapientemente le fragranze ed è capace di creare emozioni e un connubio speciale, sempre diverso e personalizzato, con la pelle.

La storia della profumeria si perde nel tempo. La tradizione italiana vanta una posizione di riguardo, è nel nostro paese che sono nate le acque di colonia ed è ancora l'Italia a fornire gli agrumi usati negli elisir profumati. Si narra che grazie al suo profumo, già nel 1370, la regina d'Ungheria riuscì a sedurre il re di Polonia, e, come disse Coco Chanel del suo celeberrimo n° 5 creato nel 1921: «È un profumo di donna che sa di donna». Ancora oggi è il primo nelle vendite in Francia e in Europa, quarto negli Stati Uniti. Tutto questo e molto di più, fra laboratori olfattori, conferenze e storia della profumeria è stato Smell, festival internazionale dell'olfatto che si è chiuso domenica scorsa a Bologna. Fra gli ospiti anche Bernard Bourgeois, laureato in biochimica, appassionato di odori, studioso di materie rare, da trent'anni al lavoro per Hermès Parfums, da venti uno dei sette profumieri animatori dell'Osmothèque di Versailles. Gli abbiamo rivolto alcune domande.

Che cos'è e come lavora l'Osmothèque?

È un conservatorio di profumi, alcuni dei quali scomparsi e non più disponibili sul mercato. È un luogo unico al mondo nato nel 1990 nei locali della sede della profumeria di Versailles. In questa cassetta di sicurezza per essenze e fragranze si organizzano conferenze soprattutto per i professionisti di prestigio.

Il profumo, un'opera d'arte e di piaceri

«Il nostro lavoro è ricostruire le essenze scomparse a partire dalle formule originali. La memoria degli odori è molto intensa»

se case profumiere interessate a prendere ispirazione dalla collezione dei profumi ritrovati. Fra le attività più importanti c'è quella di ricostruire alcune essenze scomparse, partendo dalle formule originali, conservate in condizioni ottimali per temperatura, umidità e al riparo dalla luce. Regole d'oro che tutti i consumatori dovrebbero rispettare come quella di evitare il calore. Le materie naturali sono molto sensibili alla fotosposizione che provoca ossidazione nuocendo alla qualità del prodotto. Per osservare le precauzioni di conservazione, l'Osmothèque dispone di una sorta di caveau in cui custodisce circa duecento profumi del passato oltre ad una collezione di due mila fragranze dei prodotti lanciati sul mercato mondiale. Ogni anno ci sono circa trecento nuovi profumi parte dei quali sono nel conservatorio. Custodiamo tutti i capolavori di François Coty. Il profumo più antico di cui disponiamo è quello della regina d'Ungheria,

del 1370, fra i più facili da ricostituire per la sua semplicità, mentre il Chypre di Coty del 1917, è uno dei più complessi. Composto da molte materie prime rare o non più reperibili in natura come quelle derivate da specie animali protette. La formula originale del profumo di Napoleone I, di cui si cospargeva prima di partire per le campagne militari, è stata trovata nel cassetto di un mobile acquistato da un collezionista. Grazie a questa abbiamo potuto riprodurlo. Sono due i profumieri ad occuparsi del recupero delle essenze d'altri tempi, la difficoltà maggiore è trovare le composizioni autentiche.

Come definirebbe lei un profumo?

Un'opera d'arte, una creazione, purtroppo non protetta giuridicamente, per questo di facile contraffazione.

E un odore? Che differenza c'è col profumo?

Il profumo è l'odore più l'uomo. L'associazione dell'essenza a contatto con la pelle, il risultato è estremamente singolare. In profumeria non esiste un buono o un cattivo odore, ma solo odori che si combinano.

Quanto c'è di chimico e di naturale oggi nelle fragranze?

Il mugugno ad esempio si può riprodurre solo con elementi di sintesi. Anche da fresia, magnolia, lillà, peonia, caprifoglio, non si riescono ad estrarre essenze. Questi fiori ne produrrebbero quantità minime, non sostenibili da un punto di vista economico. Alcune materie poi non sono più disponibili per la loro rarità o perché di origini da animali protetti. L'ambra grigia invece è prodotta dai capodogli, ma consiste in una secrezione che galleggia sull'acqua e diventa poi una pietra porosa che resta impigliata nelle reti dei pescatori.

Crede che esista una memoria olfattiva? Si potrebbe dire che il profumo rievoca in noi sensazioni simili alla madeleine in una tazza di tè di cui scrisse Proust?

Certo, il gusto senza l'odorato non sarebbe tale. Esso si avvale di quattro criteri: dolce, salato, amaro e acido, mentre l'olfazione è caratterizzata da un ampio ventaglio di criteri. Il piacere sensoriale del gusto è sublimato ed esaltato dalla straordinaria diversità dell'olfatto.

Al profumo è legata la memoria, la storia. L'odorato fa appello a tutti gli altri sensi, soprattutto alle emozioni, al cui centro stanno i bulbi olfattivi che trasmettono al cervello le sensazioni percepite dalla mucosa nasale. Cendole in emozioni, legandole a tutti i ricordi conservati nella nostra memoria. I ricordi olfattivi sono molto intensi, per questo c'è tanta sensibilità ai piaceri dei profumi antichi.

Che ruolo ha l'Italia nell'industria della profumeria?

È il paese ambasciatore degli agrumi con il bergamotto calabrese e il limone siciliano. Le prime acque di colonia hanno origine italiana. Italia e Francia sono fra i più appassionati di profumi, il vostro paese produce un mercato di nicchia di alta qualità.

Cosa si fa per evitare elementi cancerogeni e dannosi alla salute?

L'industria della profumeria rispetta una regolamentazione europea ad hoc, l'IFRA è un dispositivo mondiale che valuta l'eventuale tossicità delle materie. Ogni anno pubblica emendamenti che obbligano i produttori di composizioni profumate e le case ad apportare modifiche per prevenire rischi di reazione allergiche. Per la sensibilità allergica non ci sono veri rischi che possano nuocere gravemente alla salute, e comunque meno che nel campo dei prodotti alimentari, dei detersivi per la pulizia domestica e degli indumenti. Il regolamento Reach fa il bilancio del profilo tossicologico di 30.000 sostanze chimiche utilizzate nell'industria di profumi e cosmetici, ad eccezione di quella alimentare. Questo permette di eliminare un certo numero di sostanze rischiose per la salute e l'ambiente. Ci sono materie utilizzate in maniera irragionevole che provocano la distruzione della flora e della fauna. L'uomo ha usato le materie in modo sconsiderato e ora deve mettere delle barriere di protezione per la salute oltre che per la conservazione e la protezione degli eco-sistemi.

A quando risale la prima traccia di profumi?

La profumeria è un'arte molto antica, già gli egizi usavano le resine. Nel passato gli uomini non si profumavano, ma l'odorato giocava un ruolo importante. Il profumo era solo

una forma di cura e pulizia del corpo, l'aceto di vino era utilizzato come disinfettante. Progressivamente sono nate le acque di colonia, poi le acque di toilette, fino a dar vita a creazioni artistiche di grande qualità per procurare piacere e benessere. Le prime acque profumate erano curative, degli elisir, come ad esempio l'acqua della regina d'Ungheria. L'acqua di colonia di Napoleone I, che amava la freschezza, era composta di bergamotto, limone, note legnose, neroli, essenza di cedro. Con questo sentore trascorse il suo esilio a Sant'Elena. Ai tempi di Luigi XIV, che amava il fiore d'arancio e aveva il suo profumiere personale, l'igiene non era molto curata e le acque profumate erano destinate ad eliminare o coprire i cattivi odori. Altri profumieri a corte furono quello di Maria Antonietta e Caterina De Medici che introdusse i fiorentini. Progressivamente si è raggiunto un livello estetico, epicureo, edonista, molto alto. Oggi il profumo a forza di democratizzarsi ha perso parte di quel tocco di nobiltà. È diventato più mediocre, facile e accessibile per riuscire a piacere ad un vasto numero di persone. Ma ci sono anche profumi elitari di grande valore artistico. In passato la scelta di un profumo si faceva in un negozio specializzato dove si prendeva il tempo per capire come la fragranza si comportava sulla pelle. Ora il profumo si compra nei grandi magazzini in cui c'è un enorme mélange di odori. L'offerta è molto ampia, ma di trecento nuovi profumi all'anno la metà

«Oggi siamo esposti a un inquinamento olfattivo che uniforma tutto. Ci sono molti melange e meno qualità»

sparisce in alcuni mesi.

Crede che oggi ci sia una sorta di inquinamento olfattivo?

Sì, oggi tutto è profumato per dare un senso di pulizia. I prodotti per i lavori domestici e per la biancheria sono iperprofumati con muschi sintetici molto persistenti che vengono assorbiti dalle fibre. Siamo esposti ad un inquinamento che ci priva del piacere di odori più effimeri. Non è un caso che quando si viaggia in un paese «esotico» la prima cosa che si nota è l'odore. Nei paesi nordafricani gli odori esplodono, in India, dominano le spezie. Ogni paese ha un'impronta distintiva data dall'odore e dalle abitudini alimentari.

Com'è finanziata l'Osmothèque?

Da privati, poi le case di profumi ogni volta che c'è un nuovo lancio ci forniscono le fragranze. Non abbiamo aiuti dalle istituzioni anche se l'industria profumiera è la terza in Francia per esportazione.

Ci sono delle tendenze, delle mode, anche nel mondo della profumeria?

Sì. Ora ad esempio si punta sulle note fruttate e gourmand. Note alimentari, facili, che seducono i giovani.



ASTE

Apple1, il primo pc targato Apple all'incanto da Sotheby's New York

«Apple 1», ovvero il primo esempio di computer funzionante della Apple sta per finire all'asta, battuto da Sotheby's New York il prossimo 15 giugno. La stima oscilla tra i 120 e i 180 mila dollari. Il pacchetto comprende l'interfaccia originale «a cassetta», i manuali per l'uso e un libricino per principianti». Apple 1 è uno dei passaggi fondamentali e rivoluzionari nel campo dei personal computer, consentendo agli utenti di digitare lettere su una tastiera piuttosto che attraverso un pannello di luci e interruttori. Il computer Apple è stato creato da Steve Jobs e Steve Wozniak nel 1976 e presentato lo stesso anno all'Homebrew Computer Club (un club per appassionati di computer) di Palo Alto in California. Fu snobbato da tutti, eccetto che da Paul Terrell, il proprietario di una catena di negozi chiamata «Byte Shop» che ne ordinò 50 pezzi al prezzo di 500 dollari ognuno. Terrell li ha poi rivenduti al pubblico per 666 dollari e 66 centesimi. L'imprenditore chiese anche a Jobs e Wozniak che il circuito stampato fosse completamente assemblato invece che presentato come kit. Per soddisfare la richiesta i due furono costretti a lavorare senza sosta per costruire i 50 computer in soli 30 giorni. Degli originali Apple ne esistono solo 50 esemplari, sei dei quali ancora funzionanti. La vendita comprende anche una relazione scritta da Steve Jobs nel 1974 quando lavorava all'Atari. Il documento era indirizzato al suo capoparto Stephen Brnstow e in esso Jobs dà indicazioni su come migliorare la funzionalità dei giocatori di calcio in un gioco funzionante a moneta chiamato World Cup.